DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.950
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.700
RINASCITA	1.400	700	500
VIE NUOVE	1.800	1.000	—

Conto corrente postale 1/29795

MENTRE LA DESTRA SI VA COALIZZANDO

Guy Mollet si presenta martedì all'Assemblea

Mendès-France rinuncia al ministero degli esteri? - Le prime notizie sulla probabile fisionomia del nuovo ministero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 27. — Comunque si mettano le cose in seno al fronte repubblicano, Guy Mollet si presenterà quasi sicuramente martedì prossimo all'Assemblea nazionale per affrontare il dibattito d'investitura.

Non essendo più necessaria la maggioranza costituzionale di 314 voti ma soltanto quella semplice, Guy Mollet non ha praticamente ostacoli matematici: coi 200 voti del Fronte repubblicano al completo, i 150 comunisti e una ottantina dei democristiani, preoccupati di non essere tagliati fuori dal gioco governativo, il presidente del Consiglio designato potrebbe dormire fin da ora fra due guanciali.

Ma altri guai gli impediscono il riposo «del giusto»: primo fra tutti quello relativo all'assegnazione del portafoglio degli esteri sul quale il gruppo radicale non ha ancora deciso di togliere le mani. Questa mattina infatti Guy Mollet, cominciando le sue consultazioni, dopo le visite di rito ai presidenti del Consiglio di Stato, dell'Assemblea dell'Unione francese e del consiglio economico, ha avuto un primo abboccamento con Mendès-France.

Al termine del colloquio Guy Mollet ha fatto generiche dichiarazioni ai giornalisti ribadendo il suo programma dei giorni a venire: «Domenica pomeriggio soltanto — ha precisato il *leader* socialista — mi dedicherò alla formazione del governo e in serata spero di poter rendere noti i nomi degli uomini che divideranno con me le fatiche della nuova legislatura».

Nel pomeriggio Guy Mollet, assistito da Pineau e Lacoste, ha svolto il suo programma tecnico discutendo col governatore della Banca di Francia e con gli esperti dei vari settori della produzione ed in serata s'è nuovamente incontrato con Mendès-France. Tutto questo sta dunque a dimostrare che l'ostacolo più grosso è sempre costituito dal nome di Mendès-France sul quale gli MRP mantengono la loro esclusiva e continuano a sviluppare una intensa opposizione. «Se volete liberarvi dei comunisti — dicono infatti i democristiani — vogliamo almeno la garanzia di un ministro degli esteri europeista come Pineau».

Stando così le cose il gruppo direttivo socialista sarebbe venuto nella determinazione di proporre a Mendès-France la vice presidenza senza portafoglio o il titolo di ministro di Stato. Il Governo verrebbe formato così: Guy Mollet, presidente del Consiglio; Mendès-France, ministro di Stato senza portafoglio; Pineau (Sfio) esteri; Lacoste (Sfio) economia con finanze e tesoro; Gazier (Sfio) affari sociali; Defferre (Sfio) Francia d'oltre mare; Berthoin (rad.) interni; Billères (rad.) educazione nazionale; Moro Giafferri (rad.) giustizia; gen. Jacquot, difesa.

Ma il gruppo radicale non è entusiasta di questa suddivisione. I ministeri chiave sarebbero tutti nelle mani dei socialisti, mentre gli uomini di Mendès vorrebbero, oltre che il loro *leader* agli esteri, Mitterand al ministero della Francia d'oltre mare e il gollista Chaban Delmas alla difesa.

Su questi nomi, una certa amarezza regna nelle file radicali e lo stesso Mendès-France non ha saputo nascondere la sua delusione per trovarsi, tutto a un tratto, relegato ai margini di un governo di cui sperava di essere l'animatore numero uno. Questa mattina, con tono di chi ormai ha deciso «temporaneamente» di cedere la partita, il *leader* radicale scriveva infatti sull'*Express*: «Nei duri compiti che l'attendono, Guy Mollet può contare su noi come su tutti quelli che vogliono una politica di pace, e di progresso sociale. Noi daremo tutto intero il nostro appoggio al governo Guy Mollet».

La Camera intanto ha proseguito i suoi lavori. S'è cominciato con una protesta dell'M.R.P. per il posto assegnato al gruppo democristiano nell'emiciclo. Il gruppo infatti è finito leggermente più a destra del solito dato che fra radicali e democristiani è stata infilata la fetta dei 21 gollisti scampati al massacro del 2 gennaio. Messa ai voti la richiesta di «spostamento» l'hanno spuntata i questuanti con 220 voti (m.r.p., moderati e poujadisti) contro 194 (fronte repubblicano) essendosi astenuto il gruppo comunista.

Ancora una volta Guy Mollet è avvertito di non giocare troppo col suo possibilismo: mancando i voti della sinistra, il fronte repubblicano diventa una minoranza facilmente superabile dalla destra coalizzata.

La sesta commissione per la verifica dei mandati ha infine proclamato mesatto il conteggio dei voti della Mosella per cui democristiani e indipendenti apparentati perderebbero tre segni: il primo dovrebbe essere attribuito al PCF, il secondo ai radicali e il terzo, forse, ai poujadisti.

AUGUSTO PANCALDI

Intervista di Ciu En-lai sui rapporti con l'Egitto

Il premier cinese dichiara che il popolo egiziano, con la sua lotta antimperialista, si è posto alla testa dell'Africa

IL CAIRO, 27. — Il primo ministro cinese Ciu En-lai, ha concesso da Pechino una intervista esclusiva al quotidiano «*Al Gumhuriya*» organo ufficioso del «Consiglio della rivoluzione» egiziano, nella quale egli afferma la volontà della Repubblica popolare di Cina di stabilire relazioni quanto più strette con il popolo egiziano per una cooperazione reciproca e per il mantenimento della pace mondiale.

Ciu En-lai saluta la lotta antimperialista del popolo egiziano, che il popolo cinese non può non condividere e che si è manifestata, tra l'altro, nell'aiuto dato alla causa del Marocco e dell'Algeria, come a quella di tutti i popoli arabi e asiatici che la conferenza di Bandung ha schierato in un fronte comune contro il colonialismo. Questa politica, nota Ciu En-lai, pone l'Egitto all'avanguardia dei popoli del Medio Oriente.

«In passato — conclude Ciu En-lai — i nostri due paesi hanno avuto una stessa fede, in una civiltà umana e, ora, si trovano uniti dalle dolorose esperienze che loro hanno fatto subire gli imperialisti. La lotta comune contro l'imperialismo ha naturalmente rafforzato i sentimenti fraterni dei due popoli. E' naturale che essi escano da questa lotta con uno stesso scopo ed una determinata volontà di farla finita con l'imperialismo e con tutto ciò che esso rappresenta».

LE CONTRADDIZIONI DELLA POLITICA ESTERA AMERICANA

Dulles eroe da melodramma

Il severo giudizio di Walter Lippmann - Il ministro della difesa Wilson non aveva mai pensato che l'America fosse sull'orlo della guerra - Dennis, a nome dei comunisti: sbarazzarsi di Dulles e della sua politica

(Dal nostro corrispondente *JOSEPH STAROBIN*)

NEW YORK, gennaio. — *E' utile e importante esaminare le critiche che vengono mosse a Dulles da parte dei vari esponenti di primo piano della vita americana, perchè esse partono da differenti punti di vista e rivelano alcune delle profonde preoccupazioni e dei calcoli nascosti dei nostri circoli dirigenti di fronte alle correnti della coesistenza e della competizione che ormai avanzano impetuosamente.*

Come ha dichiarato Robert Murphy, un sottosegretario di Dulles, l'altro giorno alla Pennsylvania Bar Association, «l'offensiva diplomatica sovietica crea per la politica estera e la diplomazia americana una situazione acuta e difficile».

Alcuni dei critici di Dulles sostengono che con il suo vantarsi per aver portato il mondo sull'«orlo della guerra» per ben tre volte in tre anni, egli ha notevolmente contribuito ad infrangere due importanti miti sui quali si è basata per dieci anni la politica americana: se era lui, infatti, l'architetto geniale ed esperto delle crisi di guerra, allora non si può dire che i pericoli siano venuti dai paesi socialisti; e se il mondo è rimasto più volte in sospeso sull'«orlo della guerra» allora vuol dire che la politica di «forza» non è una reale garanzia di pace, ma è forse istigatrice di guerra.

I suoi errori sono peggiori di un delitto, dicono i critici di Dulles: perchè egli si è vantato di aver preso delle decisioni per una guerra atomica senza consultare i paesi alleati, ponendoli così nella luce di semplici satelliti. Effettivamente, risulta evidente che Dulles ed Eisenhower hanno preso delle decisioni senza consultare il Congresso, e poi si sono presentati al Congresso con la pretesa di lasciargli ogni decisione.

Dulles è dunque accusato di aver fatto una politica ipocrita e di averla poi smascherata egli stesso, e difficilmente può dirsi che questo sia il compito che il capitalismo affida ai propri diplomatici.

Un altro gruppo di critici dice ancora qualcosa di più: si contesta a Dulles di aver riscritto la storia di quest'ultimo periodo unicamente per dei limitati scopi di parte e per la propria vanagloria. Walter Lippmann, ad esempio, vorrebbe sapere perchè il Segretario di Stato americano ha detto delle «cose non vere» con un'aria da «eroe da melodramma». Charles Wilson, segretario alla Difesa, uno dei più grossi uomini d'affari del gabinetto di Eisenhower, ha dichiarato di non aver mai pensato che il paese si trovasse così vicino ad una guerra come fa credere Dulles. Altri ancora, come il senatore Michael Mansfield, una figura di primo piano del Partito democratico, ha dimostrato di avere lo stesso punto di vista quando ha chiesto un riesame dello intero corso degli eventi; e anche per l'opinione inglese Dulles è contemporaneamente un cattivo diplomatico ed uno storico di scarso valore.

Il ministro della difesa Wilson ha detto di non aver mai pensato che l'America si trovasse così vicino alla guerra come Dulles ha affermato nell'intervista a «Life»

Entrambi i motivi di critica: l'ipocrisia, manifestata crudelmente e la falsificazione adottata deliberatamente, indicano qualcosa di ancor più grave: la politica estera americana e una matassa di contraddizioni così rigida e complessa per cui qualsiasi tipo di azione ha degli effetti talmente gravosi per i gruppi al potere che essa non può andare avanti se non a patto di travisare la verità e insieme di nasconderla.

Gli organi dirigenti della vita americana si sono rifiutati di ammettere che tutta la loro politica post-bellica è stata un fallimento, e che continuare così vuol dire provocare nuovi fallimenti. Essi hanno investito troppo in questa politica, non solo i 65 miliardi di dollari stanziati ogni anno per le spese militari, che sostengono la situazione precaria dell'economia americana, ma anche un grosso capitale politico. Soprattutto, essi non intendono ammettere che il fallimento è stato provocato dai loro stessi limiti, dalla maggiore forza del mondo socialista e della sua diplomazia, dall'enorme espansione delle forze della pace in ogni paese, compresi gli Stati Uniti.

Rifiutandosi di ammettere il fallimento, essi sono costretti a fare di ogni ritirata una vittoria, non possono mai assumersi apertamente la responsabilità di queste sconfitte, ma sono costretti a riversarne le responsabilità su forze oscure, quali le «influenze comuniste nel Dipartimento di Stato» o la «slealtà» dei propri alleati nelle situazioni critiche quali la crisi in Indocina nell'aprile 1954 o a Quemoy-Matsu l'anno scorso. Non sono capaci di trattare in modo onesto perchè questo vorrebbe dire servire uno scopo comune e leale. La paura dell'«intordimento» con la quale i repubblicani terrorizzarono i democratici, ora si ritorce contro di loro, come un boomerang, ed essi sono capaci di concludere soltanto degli accordi come conseguenza delle minacce di guerra e delle crisi di guerra, dalle quali essi contano che siano gli altri a districarli.

Essi soddisfano le proprie brame «spingendosi sempre fin sull'orlo», ma rimanono sempre trattenuti dal mescolare della loro impotenza con il rifiuto del mondo socialista a raccogliere le provocazioni. Questo è il comportamento di uomini prigionieri delle proprie contraddizioni, che crescono continuamente di intensità nei momenti in cui debbono affrontare problemi rimasti insoluti.

Dopo Ginevra, la politica degli Stati Uniti aveva dovuto ammettere che la guerra non era una alternativa pratica, e nonostante ciò, incapaci di fare la guerra, i dirigenti americani non hanno intenzione di fare la pace nei termini ed al prezzo richiesti. Tutto questo porta alla crisi di Formosa, come ha portato ad un punto morto nel Medio Oriente e in Europa, e lo stesso Papa Pio XII diviene loro avversario quando gli uomini di Washington fanno risuonare le armi della diplomazia ormai fuori di moda, ma sulle quali essi hanno puntato tanto.

L'articolo di Dulles rivela che il tentativo di applicare i metodi e le concezioni ante-Ginevra alla situazione mondiale post-Ginevra può portare solo dei fischi, anche quando si tratti di un superuomo. Tentando ora di «salvare la faccia» alla maniera dei mandarini cinesi dell'era feudale, il segretario di Stato americano «è caduto proprio sulla faccia» come si dice qui da noi. E' troppo presto per riscrivere la storia, perchè tutti hanno una memoria viva, ma è troppo tardi per continuare con il metodo delle guerre e delle minacce di guerra, di fronte all'urgente necessità di una chiara sistemazione di Formosa e dell'Europa occidentale e del Medio Oriente. Stevenson, chiedendo ad Eisenhower di allontanare Dulles o di fargli dare le dimissioni ha veramente espresso l'idea che va facendosi sempre più chiara qui da noi.

Ma, come ha detto Eugene Dennis, segretario generale del Partito comunista americano, in un gran discorso tenuto venerdì scorso al Carnegie Hall Gl primo discorso pubblico di un dirigente comunista da cinque anni a questa parte e che è stato quasi interamente censurato il problema non sta nello scegliere fra Dulles e la sua politica, ma nel ripudiare sia l'uomo che le opere e nel sostituire il tutto con un nuovo corso politico che risponda alle esigenze del paese e della pace mondiale.

JOSEPH STAROBIN

E. Dennis, segretario del P.C. americano ha tenuto, per la prima volta dopo cinque anni, un pubblico comizio al Carnegie Hall

LA RIUNIONE DEI PAESI ADERENTI AL PATTO DI VARSAVIA

Dalla conferenza di Praga usciranno nuove misure per la sicurezza in Europa

Il presidente del consiglio albanese e il vice primo ministro romeno auspicano il miglioramento dei rapporti con l'Italia - Le relazioni tra la Bulgaria e la Grecia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 27. — Stamane, alle 10,10, la conferenza della prima sessione del Comitato politico consultivo del Trattato di Varsavia ha aperto i suoi lavori nella grande sala del palazzo Cernin, sede del Ministero degli esteri cecoslovacco. Il vicepresidente dei Ministri e ministro della Difesa della Repubblica Cecoslovacca, Cepicka, ha salutato a nome del suo governo le delegazioni degli otto paesi membri del trattato di Varsavia e l'osservatore della Repubblica Popolare Cinese, maresciallo Ne Yung Cen. Subito dopo, i partecipanti alla conferenza hanno nominato presidente dell'attuale sessione il primo ministro della Repubblica Popolare Albanese, Shehu, ed approvato i seguenti due punti all'ordine del giorno: organizzativa e provvedimenti comuni relativi all'applicazione del Trattato di Varsavia. Sul primo punto, ha riferito il segretario del comitato politico consultivo, gen. A. I. Antonov. Sul secondo punto, hanno successivamente parlato il primo ministro albanese Shehu, il capo della delegazione bulgara Damianov, vicepresidente del Consiglio, il primo ministro dell'Ungheria Hegedus, il vicepresidente del consiglio della Repubblica Democratica Tedesca Walter Ulbricht, il presidente del Consiglio polacco Cyrankiewicz, ed il vice primo ministro della Romania Kivu Stoika.

Il maresciallo dell'Unione Sovietica Ivan Stepanovic Konev, comandante in capo della organizzazione militare dei paesi aderenti al patto di Varsavia

Temi dominanti delle dichiarazioni odierne dei capi delle delegazioni: esame degli avvenimenti che hanno caratterizzato la situazione internazionale dalla data della firma del Trattato di Varsavia ad oggi e del successo ottenuto nel campo della distensione internazionale, grazie alle iniziative pacifiche dell'Unione Sovietica e dei paesi del Socialismo, successi che certamente derivano anche dalla garanzia che rappresenta il Trattato di Varsavia per la sicurezza europea; denuncia delle minacce aggressive che tornano ad affacciarsi ad opera dei circoli imperialistici occidentali, e dei tentativi di soffocare lo spirito di Ginevra e di ricreare nel mondo il clima della guerra fredda.

Di fronte a questi tentativi, tutti i capi delegazione che hanno preso stamane la parola hanno sottolineato in primo luogo la necessità di procedere al potenziamento del trattato di amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza stipulato nel maggio 1955 a Varsavia e di dettare misure comuni in ordine alla applicazione di questo patto per la salvaguardia della sicurezza europea.

Sino a questo momento, le informazioni ufficiali si limitano a far rilevare l'importanza ed il valore che avranno queste misure, il cui contenuto, con ogni probabilità, sarà reso noto nel comunicato conclusivo della conferenza.

Nel quadro di questi temi, sono stati trattati sinora i problemi del miglioramento delle relazioni con tutti i Paesi, in base ai principi della pacifica coesistenza ed alla decisione adottata dalla RDT per la costituzione dell'Armata nazionale popolare. Tutti i capi delegazione si sono soffermati ampiamente sulle prospettive di un miglioramento delle relazioni internazionali e sull'impegno dei rispettivi governi a contribuire alla soluzione di ogni questione controversa mediante negoziati.

Shehu per l'Albania, Damianov per la Bulgaria, Stoika per la Romania, hanno concordemente fatto risaltare il profondo miglioramento intervenuto, a seguito degli accordi sovietico jugoslavi, nelle relazioni tra i loro rispettivi Paesi e la Repubblica Federativa Jugoslava. A questo proposito, essi hanno rilevato che un ulteriore potenziamento di questi rapporti economici, politici e culturali è in corso.

Circa le relazioni con la Grecia, essi hanno affermato che i loro rispettivi governi non solo hanno espresso il desiderio di giungere ad una normalizzazione delle relazioni con quel Paese, ma hanno prospettato realisticamente al governo greco tutti i problemi che potrebbero essere risolti con relativi reciproci vantaggi.

Analoga attenzione è stata prestata alla questione che investe il miglioramento delle relazioni con la Turchia, cui sono particolarmente interessate le democrazie popolari nel settore balcanico. Un accenno particolare è stato dedicato alle relazioni con la Italia dal primo ministro albanese e dal vice primo ministro romeno. Il primo ha affermato che recentemente i rapporti dell'Albania col nostro paese sono sensibilmente migliorati e si è augurato che da ciò sorgano prospettive di nuovi successi. Il secondo ha posto in luce l'esigenza di allacciare più profonde relazioni con l'Italia, con cui già il popolo romeno ha tradizionali e profondi legami di amicizia.

Sul problema delle relazioni internazionali si sono ampiamente soffermati stamane tutti i capi delegazione. Notevole evidenza hanno assunto negli interventi, i risultati conseguiti nell'ultimo periodo di tempo, che va dalla firma del Trattato di Varsavia ad oggi, sul piano di un allargamento di rapporti economici e commerciali soprattutto coi paesi del Medio e dell'Estremo Oriente.

Sulla rimilitarizzazione della Germania Occidentale e sui pericoli che essa comporta per la sicurezza europea, il vice-primo ministro della Repubblica Democratica Tedesca si è soffermato a lungo. Egli ha denunciato lo spirito aggressivo che anima i dirigenti della nuova Wehrmacht, il cui Stato Maggiore è diretto da un gruppo di ex criminali di guerra nazisti. Alla minaccia costituita da questo esercito, la Repubblica Democratica tedesca è stata costretta a far fronte con la costituzione di un'Armata popolare nazionale, che per la prima volta nella storia della Germania sarà a fianco dei paesi che lottano per la pace.

ORFEO VANGELISTA

Il famoso pittore messicano Diego Rivera guarito dal cancro nell'Unione Sovietica

«Il popolo e il governo dell'U.R.S.S. mi hanno curato come se avessi l'onore di essere un loro compatriota» — L'artista ha compiuto 69 anni l'8 dicembre scorso

MOSCA, 27. — Diego Rivera, il sessantanovenne pittore messicano di fama internazionale, ha dichiarato oggi, parlando dai microfoni di radio Mosca, «di avere riacquistato la salute grazie alle cure che i medici sovietici gli hanno prodigato per guarirlo dal cancro». Rivera ha calorosamente ringraziato il grande chirurgo prof. Fomkin, i suoi valorosi assistenti, e la scienza sanitaria dell'URSS, «che sono riusciti a sconfiggere — egli ha detto — un male che negli Stati Uniti è la causa del 70 per cento della mortalità complessiva».

«Il popolo ed il governo dell'URSS — ha soggiunto il pittore — mi hanno curato come se avessi l'onore di essere un loro compatriota».

Diego Rivera si recò in URSS alcuni mesi or sono, con l'esplicito proposito di sottoporsi a cure capaci di debellare «una grave malattia» che lo affliggeva. A coloro che lo accompagnarono all'aeroporto di Città del Messico (tra i quali si trovava anche Cesare Zavattini), Rivera dichiarò di essere in condizioni «assai gravi», pur evitando di nominare esplicitamente il cancro. La stampa messicana e quella degli Stati Uniti pubblicarono con grande rilievo la notizia, lasciando intendere che lo stato di salute del grande pittore era precario. In seguito, si ebbero di lui solo rare notizie, dalle quali risultava che i più noti esperti sovietici di cancerologia lo stavano assiduamente curando. Il 7 novembre scorso, le sue condizioni di salute erano a tal punto migliorate, che i medici gli permisero di alzarsi per qualche minuto ad una finestra dell'ospedale per assistere ai preparativi della tradizionale sfilata. A quell'epoca, egli aveva già subito numerosi interventi chirurgici.

La notizia della guarigione di Diego Rivera è destinata a suscitare profonda soddisfazione in tutti gli ambienti artistici del mondo, presso i quali egli gode di grande autorità. Nato l'8 dicembre 1886 a Guanajuato (Messico), Rivera trascorse l'infanzia fra i minatori e i contadini del suo Paese. Suo padre, intellettuale di idee liberali, ebbe una benefica influenza sulla sua formazione ideale e politica. A dieci anni, Rivera cominciò a studiare pittura. Espose per la prima volta nel 1907. Ha viaggiato e lavorato in Spagna, in Francia, in Olanda, in Belgio, in Inghilterra, nell'Unione Sovietica, in Italia e negli Stati Uniti.

Il pittore messicano Diego Rivera nel suo studio

E' considerato l'iniziatore, nel nostro secolo, della grande pittura murale moderna. Nel Messico e negli Stati Uniti (a San Francisco) Rivera ha dipinto affreschi di dimensioni imponenti, decorando edifici pubblici, istituti scientifici, *colleges*. A Mosca, molti anni or sono, eseguì una serie di disegni e di pitture ispirati alla sfilata militare e popolare del 7 novembre. Pittore di grandioso respiro, non ha però disdegnato il quadro di modeste dimensioni e l'acquerello, e si è provato con successo nella scenografia di balletti. Il suo tema è l'uomo: l'uomo al lavoro sui campi, o nelle fabbriche, o in festa; l'uomo in armi, in rivolta contro gli oppressori. Ha dipinto il volto del celebre rivoluzionario messicano Emiliano Zapata. Un suo ritratto di Lenin, inserito in un affresco negli Stati Uniti, fu distrutto dai reazionari americani. Con spietate caricature ha bollato Hitler e Franco. Nel dicembre del 1954 inviò un quadro in dono ai dirigenti dell'Unione Sovietica.

SI CERCA LA SEDE PER LA SESSIONE 1956

L'Assemblea dell'ONU a Roma?

NEW YORK, 27. — Una fonte delle Nazioni Unite ha dichiarato oggi che sussistono buone probabilità all'incirca il cinquanta per cento — che l'Assemblea generale dell'ONU del 1956 venga tenuta a Roma.

La fonte, che non ha voluto essere identificata, ha precisato che sono in corso pressioni perchè la capitale italiana sia scelta come sede della sessione.

Entro qualche settimana le varie delegazioni dovranno esprimere la loro opinione per decidere se l'Assemblea generale dovrà riunirsi a New York o a Roma.

Comunque, si assicura che nessuna decisione verrà raggiunta in proposito prima della visita che il presidente della Repubblica italiana, Gronchi, farà alla sede dell'ONU a New York verso i primi di marzo.

Il delegato italiano presso l'ONU, Casardi, è attualmente a Roma per consultarsi col governo su di un certo numero di questioni.

Nuove automobili costruite in Polonia

VARSAVIA, 27. (V.S.). — Nel corso dei prossimi 5-10 anni l'industria automobilistica polacca, assolutamente inesistente prima della guerra, sarà capace di produrre alcune centinaia di migliaia di automezzi all'anno destinati ad usi diversi. In questa direzione lavorano attualmente gli uffici di progettazione e costruzione della fabbrica di automobili di Varsavia, presso i quali sono allo studio 8 nuovi modelli di macchine e precisamente la utilitaria «Syrena», la «Warszawa» modificata, una *limousine* a 6 posti, un'autofurgone della portata di una *limousine* a 6 posti, un'autoambulanza, un piccolo autobus a 8 posti ed una vettura da corsa.

La produzione della «Syrena» sarà limitata a poche serie da 10 mila vetture ciascuna, per essere sostituita fra non molto da una piccola automobile popolare, che verrà prodotta in una nuova fabbrica in costruzione, capace di fornire da 70.000 a 100.000 vetture all'anno.

NOTIZIE BREVI DA TUTTO IL MONDO

Krusciov riceve l'ambasciatore jugoslavo

MOSCA 27 — Il primo segretario del Partito comunista dell'URSS Nikita Krusciov ha ricevuto stamane a colloquio l'ambasciatore di Jugoslavia a Mosca.

Le armi fornite dagli occidentali al M.O.

NEW YORK, 27 — Secondo uno studio pubblicato dall'ONU sul proprio periodico «Commodity Trade Statistics» dal 1951 in poi Israele e gli Stati arabi ricevettero da diverse nazioni occidentali materiale bellico per 22 milioni di dollari pari a quasi 14 miliardi di lire. Questa cifra non comprende le forniture di aerei nè il sussidio annuo di 23 milioni di dollari (14 600 miliardi di lire) che l'Inghilterra dà alla Legione araba della Giordania per il materiale bellico inviato dalla Francia. L'Italia ha fornito armi per 2 miliardi e 460 milioni di lire.

La Regina Elisabetta partita per la Nigeria

LONDRA 27 — Poco dopo le 17 di oggi la regina Elisabetta II d'Inghilterra ed il duca di Edimburgo sono partiti dall'aeroporto di Londra alla volta della Nigeria.

Il viaggio effettuerà una visita al possedimento inglese che si estende su una superficie pari a quella della Spagna, sulla costa dell'Africa occidentale.

Cinque reattori americani perduti in 24 ore

TOKIO 27 — Nel giro di sole 24 ore, cinque aerei a reazione americani dislocati in basi in Estremo Oriente sono andati perduti in una serie di incidenti.

Nel primo atterrato in Giappone, l'aereo del tenente pilota Hettinger, per cause non ancora accertate, si abbatteva al suolo non appena sollevatosi in volo dalla pista di decollo. Negli altri incidenti quattro aerei della base di Okinada sono finiti in mare dopo essere rimasti improvvisamente privi di carburante.

Quattordici morti a Tokio in un grave incendio

TOKIO 27 — In un incendio scoppiato stamane a Tokio hanno perso la vita 14 persone mentre altre quattro hanno riportato gravi ferite ed ustioni. Quattro case sono rimaste semidistrutte dalle fiamme.

Favoloso carico di diamanti attraverso l'Atlantico

LONDRA, 27 — Un favoloso carico di diamanti grezzi per un valore totale di 3 milioni di sterline (oltre cinque miliardi di lire italiane) viene trasportato oggi per via aerea da Londra a New York. Il carico comprende un diamante bianco-azzurro di 426 carati, cioè il «Re dei diamanti» sir Ernest Oppenheimer ha detto trattarsi della «più meravigliosa pietra mai scoperta nell'Africa del Sud».

Questo vero e proprio tesoro è racchiuso in una semplice busta affrancata come lettera raccomandata».

L'URSS acquisterebbe caffè dalla Colombia

BOGOTA' (Colombia) 27 — Il direttore della confederazione dei produttori di caffè colombiani, Manuel Mejia ha reso noto che l'URSS ha fatto una offerta per l'acquisto di caffè della Colombia a prezzi [illegible] Stati Uniti e [illegible] Europa occidentale.

La «rosa di Tokio» sarà scarcerata oggi

WASHINGTON 27 — La «rosa di Tokio» cosa la Giuliana [illegible] dopo la condanna a [illegible] che durante la guerra con il Giappone si [illegible] per le truppe americane del Pacifico sarà rilasciata domani da penitenziario [illegible] di Alderson e sottoposta a processo di espulsione dagli Stati Uniti.

PIETRO INGRAO, direttore
Aniello Coppola, vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Responsabile: Aniello Coppola.

Il governo Kekkonen rassegna le dimissioni

HELSINKI, 27. — Il governo di coalizione socialdemocratico-agrario finlandese, presieduto dal primo ministro Urho Kekkonen, ha rassegnato oggi le dimissioni nelle mani del capo dello Stato, il presidente Juho Paasikivi.